Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

9 settembre 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Pechino torna a sostenere i mercati

Nuovi acquisti di titoli da parte dei fondi statali: in 3 mesi spesi 236 miliardi di dollari

PECHINO

L'ossessione cinese è, ormai, quella di garantire la stabilità dei mercati, un esercizio particolarmente complicato per Pechino, le cui piazze finanziarie non possono vantare l'expertise di quelle occidentali.

Non solo ieri per la prima volta in cinque giorni fondi statali avrebbero rastrellato azioni dal mercato per tenere su le contrattazioni, in più le autorità cinesi hanno annunciato l'introduzione di una sorta di meccanismo per regolare gli eccessi di volatilità.

China Financial Futures Exchange in un documento emesso insieme allo Shanghai Stock Exchange e allo Shenzhen Stock Exchange, il meccanismo sarà legato all'indice Csi 300 che segue l'andamento delle azioni quotate su entrambe le piazze finanziarie. Quando l'indice registrerà variazioni superiori al 5%, sia al ribasso che al rialzo, le azioni verranno sospese momentaneamente. Quando invece le variazioni supereranno il 7%, allora il trading sarà sospeso per l'intera giornata. Basterà a tenere sotto controllo le turbolenze? Il Cffex è nato esattamente 9 anni fa proprio con questo scopo, ma evidentemente lo strumento non è servito a raggiungere, finora, lo scopo di tutelare il mercato dai picchi nelle quotazioni. D'altronde anche il sistema del delisting in Cina è un elemento poco noto. Addirittura appena quest'anno è stato introdotto il delisting volontario, quando cioè è la stessa società ad abbandonare l'arena per eccesso di ribasso.

Lo Shanghai composite ieri ha chiuso positivo a 2,92, Shenzhen a 3,83 proprio al termine di una giornata caratterizzata da una forte volatilità. Anche l'Hang Seng a Hong Kong è salito del 3 per cento.

Sul finale è intervenuta infatti la mano invisibile dello Stato che sta cercando di utilizzare tutti i mezzi possibili, inclusi i benefici fiscali per i profitti di chi non specula a breve sui titoli in Borsa.

Continua la strategia di intervenire con acquisti peraltro finanziati da fondi – gli ultimi in ordine di tempo sono stati conferiti dai broker – proprio quelli che avrebbero giocato un ruolo importante nelle speculazioni - costretti ad entrare nel capitale di China Securities Fund.

In tutto, il Governo stando a Goldman Sachs avrebbe speso 1,5 trilioni di yuan pari a 236 miliardi di dollari pur di sostenere il mercato durante questa estate torrida per le Borse. E non è finita, visto che le riserve in valuta si stanno assottigliando a ritmi velocissimi come hanno ammesso le stesse autorità della Banca centrale.

Per quanto le riserve siano ingenti, le continue manovre per calmare le acque stanno mettendo in difficoltà le autorità monetarie cinesi che hanno dovuto persino imporre alle banche commerciali di accantonare riserve congelate in valuta per il 20 per cento.

Oggi tuttavia non è stata una bella giornata per i fondamentali dell'economia cinese. La bilancia commerciale del Paese attraversa un periodo molto critico, le esportazioni sono in calo del 6,1% in agosto, -14,3% le importazioni.

Secondo i dati delle Dogane cinesi le esportazioni si sono ridotte infatti a 1.200 miliardi di yuan mentre le importazioni hanno registrato un calo del 14,3% a 836,1 miliardi. Si vorranno almeno sei mesi perché lo yuan debole possa riversarsi positivamente sulle esportazioni cinesi, nel frattempo la situazione è critica.

JP Morgan sostiene che la Cina non riuscirà di questo passo a reagire garantendo una crescita del 6% nel commercio, pesa molto il calo della domanda interna, delle commodities, delle commesse esterne.

In questo quadro non basta invocare una moneta meno forte che, su altri versanti, ha già iniziato a riversare i suoi effetti malefici. Anche la domanda interna per consumi rischia di rimanere al palo, proprio a causa della svalutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Fa.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

L'Europa cresce, le Borse brindano

I dati sul Pil Ue e gli interventi a sostegno della Borsa cinese mettono il turbo ai listini: Milano +1,5%

Dire che l'avversione al rischio estiva abbia abbandonato i listini pare ancora azzardato. Ma la giornata di ieri ha fatto ritornare un po' di ottimismo tra gli investitori in un contesto che resta in ogni caso estremamente volatile e incerto.

L'ottimismo si ricava dal fatto che per la prima volta dopo tanto tempo le Borse sono salite sull'onda di dati macro europei rivisti al rialzo. Nel secondo trimestre il Prodotto interno lordo dell'area euro è cresciuto dello 0,4% e non dello 0,3%, come emerso dalle stime preliminari. Ancora più forte il dato annuo: +1,5% anziché +1,2%. Quindi l'economia del Vecchio Continente sta crescendo, seppur grazie al triplice e difficilmente ripetibile aiutino di euro basso (-16% sul dollaro da novembre 2014), petrolio ai minimi (-53% annuo) e quantitative easing della Banca centrale europea. Francoforte ha vestito la maglia rosa (Dax 30 +1,61%) grazie al robusto dato sulle esportazioni cresciute a luglio su base mensile del 2,4% a 103 miliardi di euro. Al netto delle polemiche sugli squilibri commerciali tra i Paesi dell'Eurozona e sul limite del saldo delle partite correnti che non dovrebbe essere superiore al 6% del Pil (limite superato da 8 anni consecutivi dalla Germania, nel secondo trimestre 2015 siamo all'8,27%) resta un dato di straordinario impatto.

In spolvero anche Piazza Affari (Ftse Mib +1,48%) trainata dai titoli bancari che hanno beneficiato anche del nuovo calo del rendimento del BTp decennale, sceso all'1,84% (con spread sul Bund a 115). I mercati iniziano a scontare una sorta di «turbo-Qe» della Bce, ovvero un prolungamento almeno fino a dicembre 2016 del piano di quantitative easing, inizialmente pensato per durere fino a settembre del prossimo anno. Secondo Goldman Sachs non è da escludere che il programma di stimoli della Bce si estenda anche in parte al 2017.

I mercati hanno poi trovato un altro motivo per ritrovare un po' di verve: la Borsa di Shanghai ha aperto con un calo superiore al 5% ma nell'ultima ora ha recuperato e chiuso in rialzo del 2,9% grazie a nuove iniezioni a sostegno del mercato azionario da parte del governo. Sempre secondo la banca d'affari statunitense dall'inizio delle turbolenze estive le autorità di Pechino avrebbero immesso l'equivalente di 236 miliardi di dollari a difesa delle quotazioni di Borsa. Gli investitori hanno apprezzato anche le dichiarazioni della Banca centrale cinese sul fatto che l'economia del Paese può ancora mantenere nel lungo termine un tasso di crescita medio-alto.

Hanno deluso invece i dati macro nipponici. La contrazione del Pil giapponese di aprile-giugno, pur se migliorata nella seconda lettura (da -0,4% a -0,3% su base trimestrale), sconta investimenti aziendali deboli. La Borsa di Tokyo ha ceduto il 2,43% annullando così del tutto il rialzo da inizio anno. Da segnalare, a tal proposito, che convertendo le performance dei listini in dollari, Piazza Affari resta l'unica Borsa, tra quelle dei Paesi sviluppati, in territorio positivo (+6,8%, +15,5% in euro).

La performance annua di Wall Street resta negativa (-8%) nonostante il recupero di ieri, speculare anche a un leggero ridimensionamento della volatilità (l'indice Vix, che la misura, è sceso da 27 a 25 punti). Siamo ancora lontani dai livelli di normalità (10-15 punti) ed è per questo che è prematuro dire che con il rialzo di ieri si possa effettivamente parlare di cambiamento di scenario nel breve termine.

Oggi intanto il dato più importante arriva dagli Usa. Si conosceranno le nuove posizioni aperte per posti di lavoro ad agosto. A giugno, erano 5,25 milioni, aumentate a 5,33 milioni nel mese di luglio. Il dato sul mercato del lavoro negli Usa è in questa fase molto importante in vista del market mover del mese, quello del 17 settembre, quando la Federal Reserve dovrà esprimersi sui tassi negli Usa.

GIAPPONE IN FRENATA
Deludono i dati sul Pil nipponico, in frenata dello 0,3% nel trimestre: la Borsa di Tokyo cede il 2,4% e annulla i guadagni del 2015

CORRELATI

Borse, l'Europa corre sulla scia dei listini asiatici

L'euforia di Tokyo (+7,7%) spinge al rialzo tutte le Borse asiatiche

La stretta Fed si allontana

«La liberalizzazione è troppo lenta»

Piazza Affari a picco (-3,18%) dopo i dati sul lavoro Usa. Giù Wall Street

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Eurolandia accelera: +0,4%

La crescita del Pil del secondo trimestre sostenuta dalle vendite all'estero

Un Pil più veloce, sostenuto dalle esportazioni. Eurostat ha annunciato ieri che il prodotto interno di Eurolandia del secondo trimestre è salito dello 0,4% trimestrale (un +0,36%) e non dello 0,3% annunciato, come dato *flash*, provvisorio, il 14 agosto. Nel primo trimestre l'Unione monetaria era cresciuta un po' più rapidamente, dello 0,5 per cento.

Le correzioni hanno interessato anche tutti i trimestri precedenti ed Eurolandia ne emerge come «più forte rispetto al passato», spiega Marco Valli di Unicredit. Rispetto al secondo trimestre 2014, prosegue il capoeconomista, la crescita è ora dell'1,5% e non dell'1,2% che Unicredit aveva stimato ad agosto.

Se Eurolandia è più brillante di quanto si pensasse, non si può dire altrettanto delle sue prospettive. Il board della Bce, nella riunione di settembre, ha spiegato che si aspetta una ripresa dal ritmo più debole di quanto si pensasse. E le proiezioni del suo staff indicano soprattutto un indebolimento nelle attese sulle esportazioni.

A primavera le vendite all'estero sono state però il principale motore della crescita: hanno contribuito per 0,7 punti percentuali. Un sostegno meno intenso anche rispetto ai tre trimestri precedenti è venuto dai consumi (0,2 punti percentuali, contro 0,3), che sono leggermente rallentate, così come hanno frenato le importazioni. Soprattutto, sono scivolati gli investimenti, in calo dello 0,5% dopo l'incremento dell'1,4% del primo trimestre, il +0,6% dell'autunno scorso e lo 0,3% dell'estate 2014; e questo non è un segnale del tutto rassicurante.

La domanda domestica è rimasta quindi relativamente debole, mentre che il maggior sforzo della crescita è finora venuto da una domanda estera (compresa anche quella parte della Ue che non aderisce all'euro) le cui prospettive non sono rosee. Le esportazioni del secondo trimestre dell'anno hanno inoltre potuto beneficiare di una lunga flessione dell'euro che, nel suo cambio effettivo - calcolato quindi verso le valute di tutti i 19 maggiori partner europei - era ininterrottamente in calo da almeno un anno con un deprezzamento che ad aprile aveva toccato il 14%. Ora quel cambio si è fermato e sembra - turbolenze valutarie a parte - aver leggermente invertito la rotta: ad agosto aveva recuperato mediamente il 3,7%, con un'accelerazione negli ultimi giorni che prosegue ancora.

Le difficoltà degli emergenti potrebbero in prospettiva ridurre ulteriormente la domanda estera. Se l'Eurolandia di oggi appare allora indubbiamente più forte di quanto si pensasse, le sue prospettive potrebbero essere ingrigite dall'incertezza. Ci aspettiamo - spiega quindi Apolline Menut di Barclays - che i consumi privati continuino a crescere all'incirca al ritmo attuale, sostenuto dai bassi prezzi del petrolio (e quindi dalla bassa inflazione) e da condizioni del mercato del lavoro in lento miglioramento».

Potrebbero continuare a deludere gli investimenti: «Restano una fonte di incertezza - continua Menut - e prevediamo solo un modesto rimbalzo: a sostenere le nostre attese vediamo solo una moderata crescita negli investimenti produttivi, dal momento che il sostegno delle positive condizioni finanziarie compensano basse prospettive di crescita e l'elevata incertezza, mentre gli investimenti in costruzioni dovrebbero recuperare solo lentamente».

La domanda estera dipenderà molto dalla Cina: il suo rallentamento, conclude Menut «soprattutto se si manifesta in minori importazioni, dovrebbe verosimilmente pesare sulle esportazioni di Eurolandia».

Le stime di Eurostat gettano una luce anche sul valore aggiunto dei singoli settori: risultano in calo solo le costruzioni, ma tutti gli altri comparti rallentano, con la sola eccezione dell'amministrazione pubblica in generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

STIME?CORRETTE Ad agosto Eurostat aveva annunciato un +0,3% Modificati anche i dati precedenti: nel primo trimestre crescita dello 0,5%

CORRELATI

Il tessile cerca il rilancio

La stretta Fed si allontana

La leadership cinese alle prese con borse e bilancia commerciale

«La liberalizzazione è troppo lenta»

Non fare processi alla vigilanza della Bce

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

L'ultimo round di aumenti decisivo per centrare i target

Mps e Carige sopra i ratio, Vicenza e Veneto preparano le manovre

Al riparo grazie agli ultimi aumenti di capitale. Quelli già in porto del Monte dei Paschi e di Carige, e quelli ancora in cantiere della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Le quattro banche italiane finite in quarta fascia nell'ultimo esame condotto dalla Bce sui principali istituti dell'eurozona sono tutte "salve"; nel senso che la Vigilanza di Francoforte non ha individuato ulteriori carenze di capitale in chiave prospettiva. Tuttavia, si tratta di una salvezza reale per Mps e Carige, che hanno chiuso le proprie manovre prima dell'estate, e di una salvezza per il momento teorica per le due venete: i piani di ricapitalizzazione, come noto, partiranno solo nella prima parte del prossimo anno.

Le comunicazioni di lunedì sera sono soltanto ufficiose e il processo di condivisione dei nuovi requisiti patrimoniali è soltanto all'inizio, tuttavia a Siena e Genova, che non commentano e non confermano le informazioni in possesso del Sole 24 Ore, sembra trapelare una certa soddisfazione. Per le due banche uscite con le ossa rotte dal comprehensive assessment di fine ottobre 2014, la sostanziale promozione giunta da Francoforte suona come l'approvazione del percorso imboccato negli ultimi 10mesi. Un percorso non facile, a tratti sembrato quasi una corsa a ostacoli, iniziato con l'individuazione del gap di capitale da parte della Bce (2,1 miliardi per il Monte e 814 milioni per Carige), proseguito con la predisposizione dei piani di rientro da parte degli istituti, approvati dalla Vigilanza soltanto a inizio 2015: una volta ottenuto il "timbro" della Bce si sono avviati gli iter per gli aumenti di capitale, che entrambe le banche hanno arrotondato per eccesso rispetto al fabbisogno individuato dalla Vigilanza. È?così che Mps ha chiesto e ottenuto dal mercato 3 miliardi, mentre Carige ha fissato in 850 milioni l'ammontare della manovra: in entrambi i casi le operazioni sono state interamente sottoscritte, al punto che in semestrale il Monte ha potuto indicare un Common equity tier 1 ratio dell'11,3%, mentre Carige si è portata al 12,3%, salendo sul podio delle banche più patrimonializzate alle spalle di Intesa e Ubi. Due ratio ben al di sopra dei requisiti minimi fissati da Francoforte a inizio 2015 e tuttora al di sopra di quelli aggiornati, nonostante siano stati ritoccati al rialzo.

Una strada non molto diversa da quella che ora vede protagoniste la Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che in comune hanno anche l'ascesa di due nuovi manager al timone, Francesco Iorio e Cristiano Carrus. Le due popolari al momento si trovano al di sotto dei ratio fissati da Francoforte, ma - secondo quanto comunicato lunedì sera - potranno risalire a un livello di sicurezza grazie al nuovo round di aumenti attualmente in cantiere, peraltro in parallelo alla trasformazione in Spa e alla quotazione in Borsa (con i relativi effetti sul valore dei titoli). La banca presieduta da Gianni Zonin - reduce da una semestrale chiusa in rosso per un miliardo - due settimane fa ha annunciato una manovra da un miliardo e mezzo, invece Veneto Banca (dove la perdita di gennaio-giugno è stata di 213 milioni) ha comunicato l'intenzione di procedere a un nuovo aumento senza svelarne ancora l'importo: il mercato si attende un'operazione compresa tra 500 e 800 milioni, ma solo al termine delle verifiche in corso, effettuate sempre sotto il controllo Bce, sarà stabilita la cifra definitiva.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Bce, le banche italiane superano gli esami

Gli istituti domestici possono contare su requisiti patrimoniali più alti di quelli proposti da Francoforte

Le banche italiane superano gli esami della Bce – il cosiddetto Srep – con risultati complessivamente positivi: nonostante l'innalzamento generalizzato (seppur in misura contenuta) dei ratio patrimoniali, nessun istituto dovrebbe essere chiamato a varare nuove operazioni di rafforzamento patrimoniale (eccezion fatta per Pop. Vicenza e Veneto Banca, che però hanno già detto di voler procedere in questa direzione). Un risultato reso possibile dal buon livello di patrimonializzazione medio del sistema. Nel contempo, dei 13 istituti italiani sotto esame, la maggioranza è stata inserita in classe 3 dagli ispettori della Bce (in una scala dove 1 è il giudizio migliore e 4 il più basso). Una banca (Intesa) è in classe 2, mentre solo quattro istituti sono in classe 4: sono Mps, Carige, PopVi e Veneto Banca.Sono questi gli esiti più rilevanti del processo di revisione prudenziale messo in atto dalla Bce sulle principali 123 banche europee, di cui 13 italiane.

LE ATTESE Le indicazioni dei nuovi ratio sono provvisorie: ora partono le controdeduzioni delle banche. Entro novembre le decisioni definitive di Bce

I nuovi target Bce

Lo Srep (acronimo di Supervisory review and evaluation process) serve a verificare che le banche abbiano tutti i presìdi di natura patrimoniale e organizzativa per far fronte ai rischi assunti nell'esercizio del loro business. Finora condotto annualmente da Bankitalia, l'esame da quest'anno è stato interamente gestito da Bce ed è arrivato a conclusione nelle scorse settimane. A valle di questo lungo percorso di verifica, il consiglio del Single Supervisory Mechanism lo scorso 3-4 settembre ha approvato le bozze delle decisioni del capitale - le cosiddette draft capital decision - di gran parte delle banche europee sotto Vigilanza. Si tratta dei nuovi requisiti (provvisori) di Cet 1 ratio - il livello minimo di capitale di qualità primaria - che le banche europee dovranno rispettare, in linea di massima, entro il primo semestre del prossimo anno. Il processo di comunicazione dei dati è partito, ma in via informale gli istituti hanno già avuto i primi riscontri informali. A quanto risulta, praticamente tutti gli istituti italiani avrebbero visto "lievitare" i Cet 1 ratio minimi rispetto a quelli fissati a valle del precedente Srep, come era di fatto nelle attese. Tuttavia le performance delle banche italiane sono state migliori delle previsioni. In linea di massima, l'asticella di capitale sarebbe stata rialzata in media dello 0,5% per ogni singolo istituto. Di positivo c'è che, a quanto risulta dalle fonti contattate dal Sole24Ore, tutte le banche domestiche già oggi risulterebbero in possesso di requisiti superiori a quelli ritoccati da Bce. Caso a parte fanno Pop.Vicenza e Veneto Banca: in questo caso i coefficienti patrimoniali sarebbero ancora in corso di valutazione. D'altra parte le due banche venete hanno già annunciato aumenti di capitale che serviranno a riportare in equilibrio il capitale, e hanno un percorso di fatto tracciato. Va ribadito che per tutte le banche le indicazioni Bce sono preliminari e provvisorie: gli istituti avranno qualche settimana di tempo per fare controdeduzioni. Tra ottobre e novembre, una volta approvate dal Governing council della Bce, le nuove richieste diventeranno ufficiali.

Benchè i nuovi target Bce non impongano aumenti di capitale straordinari, l'effetto generalizzato dello Srep è una erosione dei buffer di capitale che le banche hanno faticosamente costruito nella lunga stagione degli aumenti di capitale legata all'Aqr e agli stress test, quando furono raccolti 10-15 miliardi di euro freschi dall'intero sistema. A ridursi è quindi la quantità di capitale libero da girare all'economia reale in forma di prestiti. Ma nel frattempo, rischiano di ridursi anche gli spazi di manovra dei banchieri per operazioni straordinarie, come possono essere eventuali acquisizioni di altre banche. Inoltre, a quanto risulta, alle banche potrebbero essere richiesti correttivi sul fronte della liquidità (con un innalzamento dei requisiti minimi di liquidità a breve) e sul modello di business che, se ritenuto non stabile dal punto di vista della profittabilità, potrebbe essere messo nel mirino, magari con la richiesta di interventi sul fronte delle remunerazioni

CORRELATI

Le banche italiane promosse dalla Bce

Non fare processi alla vigilanza della Bce

Le banche e la giusta «cultura del rischio»

Bce chiude i test sul capitale di 123 banche

interne.

L'esito dello Srep

Come detto lo Srep ha analizzato, tra gli altri, i processi interni di governance, i rischi relativi al capitale (mercato, operativi, di credito e controparte) e la liquidità. Tutto è stato sintetizzato in un voto complessivo ma riservato. La classificazione va da 1 (banca che non presenta rischi evidenti), 2 (basso livello di rischio), 3 (medio), 4 (elevato) fino ad arrivare ad F, sinonimo di una banca "failing or likely to fail", senza i sufficienti requisiti patrimoniali e che necessita dell'intervento del fondo di risoluzione. A quanto risulta (si veda il quotidiano di ieri), gli esiti sono questi: Intesa Sanpaolo è stata inserita in classe 2; Ubi, Bpm, Bper, Banco Popolare, Mediobanca, UniCredit, Popolare di Sondrio, Iccrea in classe 3; Carige, Mps, Popolare Vicenza e Veneto Banca in classe 4. Va sottolineato che, all'interno delle singole classi di rischio, esistono comunque livelli di forza differenti: sfumature che emergeranno dalle comunicazioni dei Cet 1 definitivi alle singole banche.

.@lucaaldodavi
luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

In Germania 500mila profughi all'anno

Schäuble: immigrati priorità assoluta, li accoglieremo senza generare nuovo debito

FRANCOFORTE

È una «priorità assoluta» per la Germania la spesa per l'accoglienza ai profughi, ha detto ieri mattina il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, confermando che il Governo ha stanziato 6 miliardi di euro per l'accoglienza ai migranti nel bilancio federale di quest'anno. Potrebbe non essere solo: anche la Casa Bianca valuta la possibilità di fornire aiuti all'Europa per gestire la crisi dei rifugiati in fuga dalla Siria, ivi compresa la possibilità di accrescere il numero di quelli accolti negli Usa.

Le scelte di Berlino, che propone quote europee vincolanti e un regime comune per la concessione di asilo, hanno già provocato aspre controversie, in Germania e in Europa.

«È un test per la Germania e per l'Europa, il più importante da molto tempo a questa parte», ha detto Schäuble, affermando che il Governo farà in modo di inserire le cifre in bilancio senza aumentare il debito pubblico. Tre miliardi verranno spesi direttamente dal Governo federale, altri tre verranno assegnati alle amministrazioni locali.

Berlino prevede che quest'anno arriveranno in Germania circa 800mila rifugiati, circa l'1% della popolazione del Paese, ma secondo alcune stime questa cifra potrebbe essere superata. Il vicecancelliere Sigmar Gabriel ha precisato che potrebbero esserne accolti 500mila all'anno per alcuni anni. Solo nell'ultima settimana sono entrate circa 30mila persone, di cui 22mila nello scorso fine settimana.

Il cancelliere Angela Merkel, che ha cambiato il tono del dibattito europeo sulla questione dei rifugiati con la sua offerta di accoglienza e in particolare con l'apertura senza condizioni ai profughi dalla Siria, ha dichiarato però che deve trattarsi di uno «sforzo condiviso nell'Unione europea. Questo è un compito che determinerà se l'Europa è un continente con dei valori».

La sua posizione ha causato polemiche sia all'estero, in particolare con il premier ungherese Viktor Orban e altri capi di Governo dell'Europa centrale e orientale, sia all'interno, dove il partito gemello dei democristiani della signora Merkel, la bavarese Csu, ha contestato le condizioni a suo dire troppo generose dell'accoglienza ai rifugiati.

Monaco di Baviera è il principale punto di entrata dei rifugiati (4.400 nella sola giornata di lunedì), al momento accolti in alcuni padiglioni della fiera.

Il cancelliere, che ha agito anche sotto la spinta di una larga parte dell'opinione pubblica favorevole all'accoglienza, deve confrontarsi inoltre con il problema di sicurezza posto dai numerosi attacchi, soprattutto incendiari, a centri di accoglienza, oltre 200 episodi dall'inizio dell'anno, in particolare in Germania orientale, dove è più forte la presenza di gruppi neonazisti e xenofobi.

Per evitare che l'apertura ai rifugiati diventi un lasciapassare per ogni genere di immigrazione, soprattutto di carattere economico, il Governo intende modificare la normativa che riguarda Kosovo, Albania e Montenegro, dichiarandoli Paesi sicuri e limitando quindi il diritto di asilo degli abitanti di questi Paesi.

Arriva dai Balcani poco meno della metà delle persone che chiedono asilo in Germania ogni anno. Il Governo ha annunciato anche di voler ridurre le somme in contanti consegnate ai nuovi arrivati. «Proteggeremo quelli che devono essere protetti, ma quelli senza prospettive di rimanere dovranno andarsene», ha dichiarato la signora Merkel.

Il cancelliere ha preso anche l'iniziativa in Europa. «È inaccettabile – ha detto – che ci siano persone che dicono che questa situazione non ha niente a che vedere con noi». Ha ricordato che Italia e Grecia non possono farcela da sole, ma che gli altri non devono approfittare della generosità di Germania, Austria e Svezia (di cui la signora Merkel ha incontrato ieri il premier).

Il capo del Governo tedesco sostiene che l'iniziativa presa dall'Ue per distribuire i rifugiati è un primo passo, ma insiste per quote vincolanti e per l'adozione di un regime comune per l'asilo. Il suo vice Gabriel ha ammonito i Paesi dell'Est Europa, i più duri con la posizione tedesca, che gli accordi di Schengen, che offrono il passaggio senza controlli ai loro cittadini ai confini con la Germania, potrebbero essere a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

L'emergenza in Italia. Allerta del ministro dell'Interno Alfano: «Oggi ci sono 95mila migranti nel sistema. Cerchiamo accoglienza in caso di altri sbarchi»

Il Viminale ai prefetti: pronti a 20mila nuovi arrivi

ROMA

Da un lato si attendono il piano europeo di ricollocamento di 39.600 migranti dall'Italia e un documento di Bruxelles che chiarisca le procedure per i trasferimenti. Dall'altro ci si prepara a nuovi sbarchi: il ministero dell'Interno ha lanciato un alert per altri 20.884 posti da distribuire nelle diverse regioni. Con una circolare inviata ai prefetti, il Viminale ha invitato a pianificare l'accoglienza e dunque a cercare nuove strutture.

«Noi abbiamo oggi nel sistema di accoglienza 95mila migranti - ha sottolineato il ministro Angelino Alfano (erano 67mila a febbraio) -. I 20mila sono altri di cui si cerca la collocazione, in riferimento al fatto che possono accadere nuovi sbarchi». Una chiamata preventiva, quella del dicastero, che conferma il tutto esaurito nei centri governativi, nelle strutture temporanee e nei posti Sprar, il sistema di accoglienza per richiedenti asilo. E che impone alle regioni nuovi sforzi, con le inevitabili resistenze. Che Alfano ha già criticato: i governatori che si oppongono «si complicano inutilmente la vita», perché il fenomeno dell'immigrazione «è una questione non eludibile, che non si può superare dicendo no». I criteri di ripartizione sono quelli stabiliti nell'accordo Stato-Regioni dello scorso anno, che prevede un'equa ripartizione sulla base di parametri condivisi. Secondo la circolare, i territori che dovranno individuare il maggior numero di posti sono Campania (3.662), Lombardia (3.421), Veneto (2.075) e Toscana.

In alcune aree, complice l'opposizione della Lega, la tensione è già alta. «Siamo fermi, non ci sono nuovi spazi, a meno che non arrivino disponibilità da parte delle parrocchie», ha commentato Anna Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto. Proprio con un gruppo di sindaci veneti è previsto oggi un incontro al Viminale. Il delegato Anci all'immigrazione e sindaco di Prato, Matteo Biffoni, ha avvisato: «Le minacce ai sindaci che danno la propria disponibilità ad accogliere i profughi sono un atto vigliacco, che deve essere condannato senza se e senza ma». Sulla questione si è levata la voce della presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha invitato ad aiutare i sindaci e a «lavorare di più sull'incontro» con chi arriva «perché quando ci si conosce cade il muro della paura. Un appello alla solidarietà è arrivato anche dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco: le migrazioni sono «una sconfitta di tutto il mondo: o si è solidali tutti o si affonda tutti».

A livello politico, gli occhi sono puntati su Strasburgo, dove oggi sarà illustrato il nuovo piano Juncker per la ripartizione obbligatoria di 120mila rifugiati e dove l'assemblea voterà la precedente proposta di maggio sul ricollocamento di 40mila migranti da Italia e Grecia. «L'Europa sta pensando a due questioni grazie alle nostre pressioni: flessibilità e immigrazione», ha rivendicato il premier Matteo Renzi. Che incassa la disponibilità della Germania e l'ipotesi di ricollocazione complessiva di 39.600 migranti (i 24mila in base alla vecchia ripartizione, più i 15.600 della bozza di piano). Meno dei 66.400 della Grecia e dei 54mila dell'Ungheria, e meno di quanto il nostro Paese sperasse, ma per ora sufficienti, secondo il governo, ad aprire un varco per ottenere di più sul lungo periodo. «Si inizino a costruire in Ue politiche di immigrazione serie e solide oltre l'emozione», ha esortato Renzi. «Una politica seria in Africa, un approccio europeo, con hotspot e rimpatri europei, perché le due cose o si tengono insieme o non reggono. E superare Dublino, che è un capolavoro, si fa per dire, di quelli che ci fanno la morale».

La strategia è chiara, improntata alla cautela. Lo dimostra l'intenzione di aspettare che il piano sia operativo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, verso fine mese, per presentare la roadmap sul rafforzamento dell'accoglienza e la creazione degli hotspot dove registrare i migranti, sollecitata da vari Paesi. Quattro centri sono già pronti a Lampedusa, Porto Empedocle, Pozzallo e Trapani; altri due decolleranno nel 2016 a Taranto e Agusta. Ma il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento Immigrazione al Viminale, ha precisato: «Risponderemo sempre "no" a chi ci chiede di realizzare una sorta di campi di concentramento per migranti in Calabria e in Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Tagli alla Sanità, partita da 3,3 miliardi

Nel mirino del ministero dell'Economia l'aumento del Fondo 2016 previsto per Asl e ospedali

ROMA
Tutti lo sanno, ma tutti dicono (ufficialmente) di non saperne niente. Fatto sta che smentite e prese di posizione di rito che si susseguono da giorni, confermano che la preoccupazione è alta: al ministero della Salute, nei partiti di maggioranza, tra le regioni e le categorie. Il pericolo è di precipitare nello stesso vortice della manovra 2015: un nuovo taglio al Fondo sanitario (quest'anno è stato di 2 mld) magari mascherato da «mancato aumento» e da risparmi sugli sprechi senza toccare i servizi. Perché anche con la legge di stabilità 2016 rischia di ballare almeno una parte dell'aumento già in cantiere per legge delle risorse per ospedali e asl. Un aumento che per il 2016 vale ben 3,3 mld. Potenzialmente a rischio. E che non a caso è tenuto sotto stretta osservazione da parte dell'Economia a caccia disperata di risparmi. Minori spese che in qualche modo si sommerebbero a quelle della spending review e di tutte le misure in cantiere per far dimagrire i bilanci del Ssn.
Per la sanità, insomma, la partita politica nascosta nelle pieghe della prossima manovra di bilancio è intanto quella della consistenza della dotazione finanziaria per il 2016. Che a bocce ferme vale oltre 113 mld. E che difficilmente potrà subire una decurtazione totale dell'aumento di 3,3 mld, anche se via XX Settembre tiene alto il tiro. Ma che nella partita a scacchi che si annuncia fino a metà ottobre potrebbe verosimilmente chiudersi almeno a metà strada, intorno a 1,5-2 mld di taglio. Più tutti gli altri interventi che saliranno sul carro della manovra per spuntare le unghie alla spesa sanitaria. Con la ministra della Salute che frena, come ufficialmente fanno da pompieri tutti i partiti di maggioranza e ovviamente le regioni. Salvo ammettere privatamente che «è vero, il tema c'è, sarà dura. Ma altri tagli sono impossibili. Confidiamo nelle promesse di Renzi». Promesse che peraltro un anno fa sono rimaste solo sulla carta.
Ma sugli scudi è l'intero "capitolo sanità" della Stabilità. Tra nuove misure allo studio, anche avanzatissimo, e l'ormai prossima applicazione delle novità del "decreto enti locali" che ha portato tagli da 2,35 mld (che si replicheranno anche nel 2016). Non mancano del resto le novità dell'ultim'ora. Una di queste potrebbe essere un'ulteriore stretta per le centrali d'acquisto in sanità, con la prospettiva di arrivare in tempi relativamente brevi ad accorpamenti macroregionali e intanto al massimo a una per regione. Ma con l'aggiunta immediata dell'individuazione ogni anno, con un decreto ad hoc, delle categorie merceologiche coinvolte negli acquisti a prezzi bassi: un decreto che sarebbe ripetuto ogni 12 mesi allungando la lista degli acquisti su cui risparmiare sempre di più. Interventi, questi, che fanno capo al commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, destinati ad essere meglio definiti in queste settimane. Così come dal "tavolo Gutgeld" è spuntata l'ipotesi di sottoporre a piani di rientro dal debito - proprio come le regioni sotto tutela e commissariate per i maxi disavanzi - per gli ospedali in profondo rosso. Due casi, tra i tanti, vengono citati: il debito di 100 mln del San Camillo a Roma, e, sempre a Roma, i 78 mln di perdita del Policlinico di Tor Vergata. Ma praticamente tutti gli ospedali, chi più chi meno, e non solo al Sud, sono in sofferenza finanziaria. Ecco così l'idea di prevedere dei piani specifici di azzeramento e di rientro dal rosso in un percorso di 3-5 anni. Con tanto di sanzioni indirette in caso di fallimento del programma di bonifica dei bilanci: dallo stop alle assunzioni alla tagliola sugli acquisti. Un modo pesante di metterli in mora definitiva, che difatti è visto con molta cautela nel Governo, e naturalmente dai sindacati. A entrare nella manovra, se sarà possibile cifrare i risparmi, potrebbe essere la modifica della responsabilità professionale dei medici, virando l'onere della prova sugli assistiti.
Fin qui le new entry. Ma in cantiere, e con effetto immediato, ci sono i tagli per beni e servizi. Il decreto in dirittura d'arrivo che eliminerà 180 prestazioni. Per fine mese il nuovo Prontuario dei farmaci che dovrebbe far risparmiare 125 mln quest'anno e circa 500 mln nel 2016. Tutti risparmi che resteranno in sanità? Il dubbio c'è. E poi, finirà qui? Si vedrà. A scanso di equivoci, il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, mette le mani avanti: «Abbiamo già dato, non ci aspettiamo altri tagli. Il Governo guardi altrove».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Roberto Turno

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Concorrenza. Poste, rinvio su multe e atti giudiziari

Ddl liberalizzazioni, il governo frena sui farmaci di «fascia C»

ROMA

Serve uno sprint per portare al traguardo la legge annuale per la concorrenza: i tempi lunghi dell'esame parlamentare potrebbero non piacere alla Commissione europea che, tra le riforme suggerite all'Italia, ha incluso liberalizzazioni rapide. Ieri l'esame del provvedimento è ripreso alla Camera affidato alle commissioni Finanze e Attività produttive, per il governo a seguire i lavori è il sottosegretario Simona Vicari. Assicurazioni, notai, energia sono i grandi capitoli già affrontati; farmacie, poste, banche, avvocati, carburanti i temi rimasti in sospeso dopo la pausa estiva.

Il sottosegretario Vicari preannuncia una linea rigorosa del governo, non disposto a stravolgimenti. Ad esempio sulle farmacie la strada resta quella dell'ingresso dei soci di capitali. Solo una piccola modifica in vista: passerà l'incompatibilità per i medici e i soggetti attivi in altri ambiti della filiera. Sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C con ricetta, già oggetto di scontro interno al governo, resta confermata la scelta di non modificare l'impianto del Ddl che non prevede la deregulation. Ma non è una questione politica, ribatte Vicari. «Sull'attuale distribuzione dei farmaci si sono già pronunciate positivamente la Corte costituzionale e la Corte di Giustizia Ue - dice -. Oltretutto non è opportuno intervenire in questo momento in un settore che solo adesso sta iniziando a vedere gli effetti di una precedente liberalizzazione, avviata dal governo Monti nel 2012». Anche il Pd, con il deputato e responsabile sanità, Federico Gelli, alza le barricate: «Sarebbero a rischio sicurezza dei cittadini e sopravvivenza delle farmacie». Solo una piccola modifica in vista, poi, per quanto riguarda le società di capitali nelle farmacie: passerà l'incompatibilità per i medici e i soggetti attivi in altri ambiti della filiera.

Dalle farmacie alle poste. Vicari sottolinea la portata pro concorrenziale della liberalizzazione della notifica degli atti giudiziari e delle multe. L'attuale formulazione del Ddl prevede l'abolizione della riserva delle Poste a partire dal 10 giugno 2016, ma si profila un rinvio al 31 dicembre 2017. «Siamo convinti di poter coniugare le esigenze della concorrenza con quelle della quotazione in Borsa di Poste» commenta Vicari.

Modifiche in arrivo anche per il capitolo carburanti. Via libera ieri, con parere favorevole del governo, a un emendamento che interviene sull'articolo in base al quale ai nuovi entranti non può essere richiesto l'obbligo del cosiddetto "terzo carburante" (Gpl, metano o idrogeno). Con la correzione alla Camera, si rinvia a un decreto del Mise previo parere dell'Antitrust e d'intesa con la Conferenza delle Regioni. Vicari preannuncia un ulteriore intervento. «Nel caso di impianti incompatibili resterà l'obbligo della messa in sicurezza in caso di smantellamento, ma l'obbligo della bonifica scatterà solo al momento dell'utilizzo dell'area allo scopo di favorire un ammodernamento della rete e la riduzione di costi e inefficienze».

Il sottosegretario completa il quadro con alcune novità per gli avvocati sulle quali il governo appare favorevole. «Scatterà l'obbligo di preventivo anche in assenza di richiesta esplicita del cliente. Ci sarà più spazio alle società di capitali anche negli studi multidisciplinari, che reputiamo uno strumento pro-concorrenza. Gli avvocati potranno inoltre aderire a più di una società senza vincoli legati al domicilio professionale».

Intanto un emendamento M5S interviene su banche e società di credito, che dovranno offrire i servizi telefonici di assistenza al cliente a un prezzo che non potrà superare la tariffa urbana (pena una sanzione e un indennizzo al cliente).

L'esigenza ora è chiudere in tempi stretti. «Entro domani le commissioni alla Camera dovrebbero concludere le votazioni» dice Vicari. «L'obiettivo - sottolinea Andrea Martella, relatore del provvedimento insieme a Silvia Fregolent - è fare arrivare rapidamente il testo in Aula» per poi trasmetterlo al Senato. E il ministro dello Sviluppo Federica Guidi «confida di portare a casa il testo definitivo, senza stravolgimenti, entro la fine dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

OLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Riforme. Raccordo tra i dem nelle commissioni di Camera e Senato per concordare i ritocchi - Grasso: sull'emendabilità deciderò solo in Aula

Renzi: modifiche ma non sull'articolo 2

Il premier: verso manovra da 25 miliardi - «Il no al bicameralismo battaglia storica della sinistra»

Roma

Punto uno:la riforma del Senato e del Titolo V è l'architrave delle riforme, e un suo fallimento comporterebbe la caduta dell'intera casa. Punto secondo: sul Senato delle Autonomie non elettivo non si torna indietro, costi quello che costi. Matteo Renzi si presenta all'assemblea dei senatori del Pd parlando di economia e ricordando che la prossima legge di stabilità avrà una valore di «circa 25 miliardi». Poi affronta il nodo riforme con un atteggiamento di cauta apertura («no al muro contro muro, la riforma è condivisa al 90%»), ma tenendo ben fermo il principio che l'articolo 2 non si tocca nelle parti già approvate conformemente sia dal Senato sia dalla Camera, come invece chiede la minoranza del partito che vuole reintrodurre l'elezione diretta dei senatori.?«Sul profilo tecnico-parlamentare se si mette in discussione l'approvazione in copia conforme dell'articolo 2 si rimette in discussione tutto, perché il principio rischia di valere anche su altro».

Ma non è certo solo una questione procedurale. Renzi ricorda che il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle?Autonomie eletto in secondo grado è nella storia e nei programmi della sinistra da decenni. «Quello che stiamo proponendo è la versione soft di ciò che per 70 anni la sinistra ha proposto. La tesi numero 4 dell'Ulivo nel 1995 riguardava proprio il superamento del bicameralismo paritario con il Senato delle Autonomie. Nel '98 la Bicamerale presieduta da D'Alema si espresse in questa direzione, anzi andò oltre, infine nel 2007 il centronistra ribadì la posizione votando in commissione alla Camera la bozza Violante». Renzi propone infine di prendere ancora qualche giorno di tempo per trovare un accordo per poi licenziare il testo entro il 15 ottobre in modo da portare in Aula anche le Unioni civili prima della Legge di stabilità. E propone di concordare le modifiche tra senatori e deputati, con riunioni dei responsabili Pd delle prime commissioni, in modo da poter procedere velocemente con la prossima lettura da parte della Camera. Toni soft, ma posizione molto chiara: l'articolo 2 non si tocca. E la minoranza, riunitasi per ribadire la sua posizione prima del discorso di Renzi, ripete a sua volta che si deve riscrivere l'articolo 2.

A dare la sveglia a una giornata che ha fotografato l'incomunicabilità tra maggioranza e minoranza del Pd è di prima mattina Pier Luigi Bersani. L'ex segretario ribadisce a «Radio Anch'io» la necessità di riscrivere l'articolo 2: «Davanti ai temi costituzionali i senatori non possono essere richiamati a una generica disciplina di partito». Senza un'intesa, insomma, la minoranza voterà no. Sulla carta sono 29 voti contrari in un'assemblea in cui la maggioranza si regge per meno di 20 voti compresi i 10 verdiniani. Se le posizioni dovessero restare immutate, il passaggio cruciale sarà la decisione del presidente del Senato Pietro Grasso in merito all'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2 tendenti a ripristinare l'elezione diretta dei senatori. Emendamenti che la minoranza del Pd e le opposizioni (Fi, M5s e Sel) ripresenteranno in?Aula anche dopo la bocciatura in commissione Affari costituzionali (proprio ieri la presidente Anna Finocchiaro ha ribadito che non li riterrà ammissibili). Il governo spera che Grasso alla fine si allinei alla posizione di Finocchiaro, e se così fosse il problema svanirebbe costringendo la minoranza del Pd ad accettare il compromesso dei "listini" di candidati senatori all'interno delle liste per l'elezione dei Consigli regionali. Ma Grasso, stanco di essere tirato per la giacchetta, ha ribadito che prenderà la sua decisione solo dopo e se gli emendamenti all'articolo 2 fossero presentati. E se Grasso dovesse alla fine aprire il varco alle modifiche? Resta pur sempre l'ipotesi della fiducia, possibile anche sul solo articolo 2. Ma la ministra Maria Elena Boschi e i capigruppo del Pd Luigi Zanda ed Ettore Rosato escludono che si ricorrerà alla fiducia, assicurando che la riforma «passerà».

D'altra parte lo stesso?Renzi, in questa fase, non ne fa una questione di disciplina di partito: «Non chiediamo disciplina, che non esiste in materia costituzionale, ma responsabilità verso un Paese che sta ripartendo». La disciplina si è in ogni caso persa per strada già da un po', sottolinea con pragmatismo il premier, dal momento che non c'è stata sull'Italicum, sul Jobs act, sulla scuola... Intanto, a complicare ancora di più il quadro, i senatori azzurri hanno ribadito ieri, dopo un'assemblea del gruppo, che senza modifiche sull'elettività anche loro voteranno no. E si parla insistentemente di una quindicina di senatori dell'Udc, prevalentemente del Sud, che sarebbero pronti a non seguire le indicazioni di voto di? Angelino Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Protocollo Comune-Anac. Il presidente dell'Anticorruzione: «Nessun tutoraggio, è lo stesso sistema adottato per l'Expo che il governo ha deciso di estendere: decideremo in tempi rapidi»

Giubileo, timbro preventivo di Cantone sugli appalti

ROMA

Se non è un «tutoraggio», come tiene a sottolineare il numero uno dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, ci manca poco. Non bastavano i poteri affidati al prefetto Franco Gabrielli a ridimensionare il ruolo del Campidoglio nella gestione del Giubileo: con le linee guida per la gestione degli appalti delle opere arriva ora il controllo preventivo dell'Anticorruzione su tutti gli atti del Comune relativi all'assegnazione dei cantieri alle imprese. Dal bando alle varianti: tutti i provvedimenti del Comune di Roma relativi all'assegnazione degli appalti per il Giubileo dovranno passare sul tavolo di Raffaele Cantone, prima di essere adottati.

Il sistema di verifiche preventive, tracciato nel protocollo siglato ieri da Cantone e dal sindaco Ignazio Marino, è ritagliato sul modello già testato all'Expo, dopo le inchieste che hanno portato a galla la corruzione. E disegna un sistema di controlli molto stringente per garantire la trasparenza e la legittimità delle procedure di assegnazione dei lavori per il Giubileo (finanziati per ora con 50 milioni). Un segnale della profonda cicatrice che l'inchiesta Mafia Capitale ha lasciato sull'immagine del Campidoglio. Nessun atto del Comune relativo all'assegnazione delle opere potrà sfuggire al vaglio preventivo del presidente dell'Autorità Anticorruzione, che allo scopo si avvarrà di una speciale task force. «I controlli saranno veloci - promette Cantone - perché il tempo è pochissimo».

Le linee guida definiscono nel dettaglio i provvedimenti da far vistare a Cantone. Si parte dalle delibere a contrarre (cioè gli atti preventivi all'adozione vera e propria dei bandi di gara) fino ai bandi, ai capitolati, alla nomina dei commissari di gara e ai provvedimenti di aggiudicazione dei contratti alle imprese. Ma il setaccio dell'Anac non si fermerà alle procedure di gara. I controlli proseguiranno oltre, andando a verificare la legittimità delle eventuali varianti in corso d'opera. Un modo per sterilizzare la prassi dell'impennata dei costi dopo l'aggiudicazione delle gare. Il Comune dovrà trasmettere a Cantone le varianti che comportano un aumento di costo superiore al 5% dell'importo del contratto e anche eventuali proposte di accordi transattivi con le imprese, per la risoluzione delle controversie sorte in cantiere, oltre che eventuali provvedimenti di autotutela o di risoluzione dei contratti con i costruttori.

Di più: Marino dovrà «tempestivamente comunicare all'Autorità l'insorgere di ogni controversia giudiziale o stragiudiziale inerente i contratti pubblici affidati». Dalla rete di protezione resteranno fuori solo i piccolissimi appalti di servizi e forniture: quelli di importo inferiore a 40mila euro assegnati in via diretta dai funzionari incaricati dal Comune (responsabili del procedimento). Cantone formalmente rifiuta il ruolo di tutor: «Il nostro lavoro - ha commentato l'ex magistrato - riguarda un controllo sugli appalti che era già previsto per Expo e che il Governo ha ritenuto di estendere anche al Giubileo».

La carta sarà bandita: la comunicazione dei documenti avverrà via posta elettronica certificata. In caso di parere negativo il Campidoglio dovrà adeguarsi, modificando o sostituendo l'atto. Ma potrà anche decidere di andare avanti, presentando controdeduzioni e assumendosi la responsabilità della scelta. Un'opzione che, vista la situazione, è difficile immaginare che possa realizzarsi in concreto.

A valle della firma del protocollo con l'Anac, Marino ha anche inviato a Cantone una lettera di impegni aggiuntivi rispetto a quelli previsti dall'intesa. Nei contratti, garantisce il sindaco, saranno inserite clausole che prevedono la risoluzione del contratto in caso di mancata denuncia di fatti di corruzione da parte delle imprese oppure di rinvio a giudizio per corruzione e turbativa d'asta dei rappresentanti o dirigenti di imprese. Non solo. Tra gli impegni anche quello di invitare alle procedure il doppio degli operatori di quelli previsti dalle norme, di ridurre al massimo i margini di dicrezionalità delle commissioni giudicatrici e di aprire sull'homepage del sito del comune una sezione ad hoc sugli appalti del Giubileo.

«È quel passo di discontinuità di cultura amministrativa rispetto a quanto era accaduto nella città di Roma, con la giunta Alemanno che aveva permesso l'ingresso della criminalità organizzata nelle stanze del Campidoglio», ha attaccato il sindaco. «Noi abbiamo chiuso porte e portoni. Abbiamo un'amministrazione che è un esempio per tutto il paese». La gestione (assistita) del Giubileo sarà un buon banco di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Grandi eventi. A Milano e provincia registrati 716mila arrivi con pernottamento, il 49% in più rispetto all'anno scorso: da maggio sono tre milioni (+20%)

Expo fa il pieno di turisti in agosto

Il tasso di riempimento degli alberghi della città ha raggiunto il 65% contro il 48% del 2014

milano

L'effetto Expo su Milano sfiora quota 3 milioni: tanti sono infatti i visitatori arrivati nel capoluogo lombardo e nella provincia di Monza e Brianza in quattro mesi, dall'apertura dell'Esposizione universale alla fine di agosto, una cifra in aumento del 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando erano stati circa 2,4 milioni.

Particolarmente significativo è l'aumento di visitatori registrato in agosto, un mese in cui tradizionalmente la città si spegne e si svuota, ma che quest'anno ha contato 716mila arrivi con pernottamento (di cui oltre la metà dall'estero), ovvero il 49% in più dello scorso anno, e oltre un milione di persone che hanno partecipato ai 6mila appuntamenti di ExpoinCittà, il palinsesto di eventi promosso e coordinato dal Comune di Milano e dalla Camera di Commercio, che ha promosso finora circa 44mila iniziative.

Prosegue dunque, come ha sottolineato ieri l'assessore al Commercio e turismo della città, Franco D'Alfonso, presentando i dati, il trend di crescita del flusso turistico nel capoluogo lombardo, che negli ultimi quattro anni è aumentato del 21% e che ha ricevuto un traino decisivo dall'Esposizione universale e dalle iniziative del "Fuori Expo": a maggio l'aumento di arrivi è stato del 9% e a giugno del 12%, ma è soprattutto nei mesi estivi, quelli più difficili per il turismo milanese, che i benefici si sono fatti sentire, con un aumento del 18,7% in luglio e del 49%, come già detto, in agosto. Numeri «entusiasmanti» che testimoniano, secondo il coordinatore di ExpoinCittà Claudio Artusi, come Expo (e le iniziative a esso legate) sia riuscito a incidere anche «sui punti di debolezza di Milano». A maggio e giugno i numeri sono stati infatti superiori (con 1,5 e 1,7 milioni di partecipanti agli eventi del palinsesto), ma la sfida più difficile per la città si giocava proprio sui mesi estivi e sulla proposta di un'offerta capace di attrarre anche turisti dall'estero, che nel mese di agosto per la prima volta hanno superato quelli italiani. A Milano in questi quattro mesi sono arrivati soprattutto visitatori dagli Stati Uniti (il 13,7%), dalla Francia (8,2%), dalla Cina (7,5%), dalla Gran Bretagna (7%) e dalla Germania (5,6%).

La conferma del trend positivo arriva dai dati sul turismo alberghiero diffusi dalla Camera di Commercio di Milano, che testimoniano l'impatto significativo della manifestazione soprattutto nei mesi estivi: il tasso di occupazione degli hotel cittadini ha raggiunto in agosto il 65%, contro il 48% dell'anno scorso, segnando una crescita del 34%, che rafforza il trend positivo di giugno e luglio (+9% e +16%). Fondamentale nel successo di questo modello è il ruolo dei privati, come ha ricordato il dirigente dell'Area sviluppo del territorio della CdC di Milano, Sergio Rossi: non solo gli sponsor di ExpoinCittà (EasyJet, Edison, IntesaSanpaolo e Discoradio), ma anche i tanti esercizi commerciali (circa 13mila) che sono rimasti aperti anche in agosto. Significativi anche i numeri registrati il mese scorso dall'offerta culturale cittadina, con un 50% in più di visite ai Musei civici milanesi (120mila in tutto) e addirittura il 90% in più per il Castello Sforzesco e i suoi musei.

Un modello che funziona, dunque, e che proprio per questo, ha anticipato ieri D'Alfonso, si sta pensando di replicare anche nei prossimi anni: «Sarà una delle eredità di Expo – ha detto l'assessore –. Stiamo ragionando su "pacchetti" che facciano da attrattore anche per il 2016, mettendo in sinergia le tante forze e idee sul territorio, per consolidare l'immagine di Milano come meta turistica internazionale». Per l'anno in corso, ha aggiunto D'Alfonso, l'obiettivo è superare la soglia degli 8 milioni di visitatori, dopo il record dei 6,6 milioni raggiunto nel 2014.

Intanto settembre conferma il numero di appuntamenti dei mesi scorso, tra cui la grande mostra su Giotto appena inaugurata a Palazzo Reale e un'edizione speciale del Festival musicale MiTo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Alimentare. Il ministro in visita al presidio Coldiretti al Brennero ha precisato il prossimo obiettivo della Ue

Martina: etichetta per il latte

Latte e caseari sono il prossimo obiettivo per l'etichettatura: il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina lo ha detto in occasione della sua visita ieri mattina al valico del Brennero, al secondo giorno di presidio degli agricoltori di Coldiretti.

«La crisi del settore - ha detto Martina - esige la chiarezza della provenienza e la tracciabilità del prodotto. Dopo il Consiglio europeo di martedì prossimo, ne parleremo con il commissario Ue alla Salute, Vytenis Andriukaitis».

Lunedì scorso Martina ha partecipato al Consiglio straordinario dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles. «L'accordo raggiunto a Bruxelles - ha detto il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo - accoglie molte nostre proposte con il via libera all'ammasso privato per i formaggi, il burro e il latte in polvere e le carni suine, in particolare i prosciutti. Oltre allo stanziamento di 500 milioni di risorse aggiuntive per gli allevamenti che si potranno sommare alle misure nazionali».

E poi Moncalvo ha aggiunto: «Un risultato importante, anche perché entro una settimana le misure annunciate diventeranno realtà, peraltro lasciando la possibilità agli Stati membri di scegliere le modalità migliori per aiutare gli allevamenti in difficoltà, dal latte alla carne. È chiaro comunque che la madre di tutte le battaglia resta l'indicazione dell'origine in etichetta per tutti i prodotti alimentari sulla quale si stanno realizzando importanti convergenze tra i paesi dell'Unione».

A sua volta il vicepresidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ha osservato che «nell'attuazione dei provvedimenti dovrà essere ribadita la possibilità che quei settori sino a oggi esclusi dai finanziamenti europei della Pac possano essere finanziati, a partire dal comparto suinicolo, sia con l'accoppiamento dei titoli per il primo pilastro sia nel secondo pilastro con i Piani di sviluppo rurale. Ma occorre anche consentire la ristrutturazione del debito delle aziende agricole nel medio e lungo periodo».

Ieri si è concluso il presidio di Coldiretti al Brennero: l'obiettivo era quello di togliere il velo alle importazioni di materie prime o prodotti semilavorati che poi diventano made in Italy. E appunto ieri sono stati segnalati vari Tir «di prodotti truffa»: per esempio, gli yogurt Valgardena con la scritta in italiano, ma provenienti dalla Germania e diretti nel veronese; carote e cavolfiori in confezioni con i colori della bandiera italiana, diretti a Catania, con etichetta rimovibile pronte per passare come italiane; fiori recisi destinati anche alla Riviera Ligure; tonnellate di patate contenute in enormi sacchi anonimi, ma anche intere cisterne di latte dirette a una grande multinazionale straniera operante in Italia.

L'ultimo Sos lanciato da Coldiretti riguarda il rischio di scomaparsa del prosciutto dalle tavole degli italiani. Infatti dalle nostre stalle sono scomparsi, dall'inizio della crisi, 600mila maiali, "sfrattati" dall'import di carne di bassa qualità per realizzare falsi salumi italiani, «con il rischio - secondo Coldiretti - di estinzione dei prelibati prodotti della norcineria nazionale, dal culatello di Zibello alla coppa piacentina, dal prosciutto di San Daniele a quello di Parma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E. Sc.

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Coltivazioni. A Bologna apre i battenti la rassegna Sana

Il business del biologico balza oltre quota 3,8 miliardi

Non si ferma la corsa all'estero del biofood made in Italy. Con oltre 1,4 miliardi di fatturato, le imprese bio in sei anni, a partire dal 2008, hanno visto crescere le esportazioni di oltre il 330%.

Un ritmo vertiginoso che, alla vigilia dell'apertura di Sana, il salone internazionale dedicato al mondo dell'agroalimentare biologico e del naturale (nei padiglioni di BolognaFiere, dal 12 al 15 settembre) conferma la leadership italiana in Europa, con il 10,8% delle superfici agricole dedicate, in costante aumento dal 2011, quando gli ettari sfioravano gli 1,1 milioni di euro: oggi sono quasi 1,4. Il settore vale adesso, con più di 55mila operatori, tra aziende agricole e industria della trasformazione, più di 3,8 miliardi.

E il tumultuoso sviluppo all'estero, senza battute d'arresto, si accompagna a una crescita anche sul mercato italiano, seppure con numeri più modesti: un balzo di poco superiore al 90%, sempre rispetto al 2008 e senza frenate, con la grande distribuzione organizzata che la fa da padrone, con 855 milioni di euro, seguita dai negozi specializzati (761) e dai negozi tradizionali (191). Dati che arrivano dall'Osservatorio sull'agroalimentare di Nomisma, in occasione di una edizione boom del salone, con un aumento del 25% degli espositori, arrivati a quota 700, e la conferma che l'appeal esercitato oltreconfine dalle imprese italiane non scema. «Il bio made in Italy ha ottime performance – spiega Silvia Zucconi, coordinatrice dell'area agroalimentare di Nomisma – soprattutto perché è in grado di offrire qualità, innovazione, garanzie aggiuntive: prima fra tutte la tracciabilità». I buyers internazionali, provenienti da 21 Paesi, sono quasi raddoppiati, gli incontri b2b con gli espositori saranno oltre 4mila. La forza dell'agroalimentare biologico è dimostrata anche dall'indagine con la quale Nomisma ha messo sotto la lente di ingrandimento 150 imprese che con il bio sviluppano quasi un miliardo di fatturato, circa il 50% del totale dei ricavi. La loro propensione alle esportazioni è decisamente più alta rispetto all'agroalimentare nel suo complesso. Esportano per il 24%, contro un totale Italia del 18. Vale a dire che ben l'80 delle imprese bio è presente sui mercati internazionali. Con l'edizione 2015, il salone porta a Bologna il confronto internazionale sull'alimentazione, sul cibo e sulla sostenibilità direttamente dal padiglione del biologico e del naturale del Parco della biodiversità dell'Expo, realizzato dal gruppo fieristico emiliano.

Le delegazioni straniere provengono dall'Europa Occidentale e Orientale, ma anche da Australia, Cina, Giappone, Stati Uniti. La conferma del prestigio internazionale. Anche grazie ai progetti realizzati in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico, con l'Ice, la Regione Emilia-Romagna, Unioncamere e FederBio: tra questi il piano di promozione del settore agroalimentare biologico e cosmetico e naturale in Corea del Sud. La partnership con l'Expo ha consentito, secondo il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli, «di sottolineare il ruolo strategico che questo comparto riveste in Italia e all'estero e di mettere al centro del grande dibattito internazionale l'agricoltura sostenibile e la produzione biologica e naturale. In questa quattro giorni verranno perfezionati i contributi che confluiranno nella Carta di Milano, il documento che Expo lascia alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

LO SCENARIO In sei anni le esportazioni sono aumentate del 330% Il comparto conta 55mila operatori: biologico più del 10% delle aree coltivabili

CORRELATI

Dai falsi un danno di quattro miliardi

La filiera delle Tlc fa leva sugli investimenti

Non fare processi alla vigilanza della Bce

Dagli emergenti «fuggiti» 53 miliardi

Sui tagli alla Sanità si gioca una partita da 3,3 miliardi

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Corte di giustizia Ue. I magistrati comunitari invitano a disapplicare la disposizione che prevede una sospensione troppo esigua

Frodi Iva, prescrizione sotto tiro

Il giudice nazionale deve valutare se l'applicazione comporta un'ampia impunità

MILANO

La disciplina italiana della **prescrizione** non convince la **Corte Ue**. In particolare, per quanto riguarda le misure di contrasto alle **frodi Iva**, il troppo esiguo aumento del termine di prescrizione (in caso di atti interruttivi) rischia di togliere efficacia alle **sanzioni**. Che invece, sulla base del quadro normativo europeo, devono avere portata effettiva e forza dissuasiva. A queste conclusioni approda la sentenza C-105/14 della Corte di giustizia europea depositata ieri che ha affrontato una questione pregiudiziale sollevata l'anno scorso dal tribunale di Cuneo.

La decisione, in realtà, non ha affrontato il nodo dell'adeguatezza delle sanzioni e neppure quello dell'esistenza di un meccanismo di prescrizione. Nè il tribunale piemontese nè le parti intervenute nel procedimento europeo hanno mai messo in dubbio il carattere deterrente di una sanzione fino a 7 anni di carcere, innalzata oltretutto da pochi anni a 10, e l'esistenza di una prescrizione per i fatti costitutivi di una frode che danneggia gli interessi finanziari dell'Unione (l'Iva è tributo comunitario).

In discussione è stato invece messo il meccanismo previsto dal Codice penale, agli articoli 160 e 161, per effetto della legge ex Cirielli. Il sistema previsto prevede che per tutta una serie di atti, che vanno dalla sentenza di condanna all'ordinanza che dispone la custodia cautelare, i termini sono sospesi, ma solo nel limite di un quarto della pena massima prevista (almeno nel caso delle frodi comunitarie perchè in realtà la norma introduce anche aumento più consistenti per altri reati).

Incremento che però è lo stesso giudice italiano a considerare del tutto inadeguato. Non potere andare oltre il limite di un quarto ha come conseguenza, vista anche la complessità e la lunghezza dei procedimenti penali in materia, prima di arrivare alla sentenza definitiva, di neutralizzare l'effetto temporale di una causa di interruzione della prescrizione.

Al giudice nazionale, allora, la Corte molla la "patata bollente" di decidere se disapplicare la norma del Codice penale e andare comunque a sentenza in un caso che sarebbe invece prescritto. Quando lo dovrebbe fare? La Corte sottolinea che dovrebbe valutare se dall'applicazione delle disposizioni nazionali in materia di interruzione della prescrizione deriva, «in un numero considerevole di casi» (elemento dalla determinazione oltretutto assai scivolosa), l'impunità penale di fatti che invece costituiscono una frode grave. In questo caso, infatti, a venire compromessi sarebbero gli interessi finanziari dell'Unione, priva di strumenti efficaci per contrastare un fenomeno criminale assai grave.

Inoltre, la sentenza chiede al giudice italiano di valutare se le misure sulla prescrizione si applicano ai casi di frode Iva nello stesso modo che ai casi di frode che danneggiano gli interessi finanziari della sola Italia.

Di certo la sentenza rilancia l'attenzione sulla riforma della prescrizione che, di certo, cambierebbe le prospettive e probabilmente anche il giudizio della Corte Ue. L'intervento messo a punto sinora, che ancora però deve essere approvato dal Parlamento, prevede non tanto un cambiamento della regola base della ex Cirielli (termine di prescrizione pari al massimo della pena) quanto un congelamento della prescrizione in caso di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

IL RISCHIO A venire vanificata potrebbe essere la necessità dell'Unione di predisporre sanzioni efficaci e dissuasive

CORRELATI

Frodi Iva, prescrizione sotto tiro

Frodi Iva, la Corte Ue boccia l'aumento troppo esiguo della prescrizione

Corte Ue: frodi Iva, in Italia prescrizione troppo breve

Corte Ue: in Italia prescrizione troppo breve per le frodi gravi sull'Iva

Irap, verifica sulle «variazioni»

Da controllare gli aumenti o le diminuzioni delle poste effettuati

La compilazione della dichiarazione Irap 2015 delle società di capitali richiede un ultimo controllo prima dell'invio entro il prossimo 30 settembre.
Pur in assenza di nuove interpretazioni da parte dell'agenzia delle Entrate nel periodo intercorso dal versamento del saldo 2014, è in ogni caso consigliabile un rapido riesame delle principali poste in aumento o in diminuzione, riprendendo le carte di lavoro predisposte per la determinazione dell'imposta già versata. Ad esempio, a conclusione del conteggio della base Ace potrebbe emergere un'eccedenza Ace che può essere trasformata in credito Irap, con conseguente contabilizzazione di una minore Irap e necessità di compilare i quadri dei modelli Unico SC 2015 e Irap (si veda l'altro articolo in questa pagina).
Il quadro IC è il cuore della dichiarazione Irap, poiché accoglie la determinazione del valore della produzione netta partendo dalle poste contabili del conto economico (principio di derivazione diretta), a cui devono essere apportate le opportune variazioni in aumento e in diminuzione, tenuto conto di altri due importanti principi: quello di correlazione e quello di irrilevanza delle norme Ires.
Cominciamo dalle variazioni in aumento contenute nei righi IC43-IC51, e dai controlli da effettuare per le imprese commerciali e di servizi non Ias adopter. Tali controlli sono basati su dati contabili e documenti (contratti, eccetera), che sarà opportuno allegare alle carte di lavoro per averli pronti per eventuali verifiche fiscali.
Il rigo IC43 contiene i componenti indeducibili contabilizzati in una voce di conto economico rilevante ai fini Irap, che si consiglia di evidenziare nel piano dei conti fin dalla loro contabilizzazione iniziale. A tale fine è necessario individuare dal bilancio di verifica i costi per lavoro occasionale autonomo e commerciale, i costi assimilati a quelli di lavoro dipendente, le collaborazioni coordinate e continuative (inclusi i compensi agli amministratori).
Nello stesso modo è necessario individuare contabilmente le perdite e le svalutazioni su crediti (rigo IC45) e l'Imu (IC 46), che sono indeducibili. Per coerenza di argomento, si ricorda che costituiscono invece variazioni in diminuzione gli indennizzi assicurativi contabilizzati nella voce A5 del conto economico a fronte di perdite su crediti commerciali.
Per l'ammortamento del costo di acquisizione di marchi e di avviamento, la quota deducibile è pari a un diciottesimo. Dalle carte di lavoro sarà quindi estraibile quale variazione in aumento (rigo IC48) la quota di costo superiore all'ammortamento fiscale; qualora non vi sia stata imputazione a conto economico la quota deducibile va indicata nel rigo IC55.
I righi IC47 e IC54 sono dedicati rispettivamente alle plusvalenze e minusvalenze derivanti dalle cessioni di immobili che non costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività.
Per quanto riguarda i canoni di locazione finanziaria (rigo IC44), per individuare gli interessi passivi serve il contratto, oppure, in assenza, è possibile fare riferimento ai criteri forfettari previsti dall'articolo 1 del Dm 24 aprile 1998; il conteggio è da archiviare nelle carte di lavoro.
Nel rigo IC51 sono contenute tutte le altre variazioni in aumento che non sono state indicate nei righi precedenti, comprese le spese per servizi bancari contabilizzate tra gli oneri finanziari. Si ricorda che in tale rigo saranno inserite le componenti straordinarie positive del conto economico rilevanti ai fini Irap (ad esempio le plusvalenze sul realizzo di beni strumentali), così come nel rigo IC57, tra le altre variazioni in diminuzione, saranno inseriti i componenti straordinari negativi rilevanti. Infine, tra le specifiche variazioni in diminuzione, il rigo IC53 contiene i costi rilevanti ai fini Irap sostenuti al verificarsi di eventi per i quali, in precedenti esercizi, sono stati contabilizzati fondi per rischi ed oneri; a tal fine, è quindi necessario effettuare un approfondito controllo contabile e fiscale per tracciare la natura e l'utilizzo di tali fondi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Emanuele Reich
Franco Vernassa

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Delega fiscale. Più flessibilità sugli errori in caso di reverse charge ma per le frodi penalità fino al 180%

Correzioni veloci meno care

Sanzioni amministrative al 15% per chi sana i versamenti nei 90 giorni

Correzioni veloci meno care. Le sanzioni amministrative saranno più ridotte per chi «rimedierà» a eventuali omessi o carenti versamenti nei 90 giorni. È uno degli aspetti della riforma delle sanzioni amministrative contenute nello schema di Dlgs esaminato per la seconda volta dal consiglio dei Ministri di venerdì scorso, che ora è in attesa di ritornare al vaglio delle commissioni parlamentari per i pareri. Resta aperta la questione decorrenza: le nuove regole dovrebbero scattare dal 1° gennaio 2017, salvo però verificare l'impatto del «favor rei» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

I versamenti

Ma andiamo con ordine. Lo schema del Dlgs delegato modifica l'articolo 13 del Dlgs 471/1997 legato alle ipotesi di omesso o carente versamento nei 90 giorni: la nuova formulazione prevede che la sanzione sia dimezzata e si calcoli nella nuova misura del 15% (anziché del 30%) dell'importo non versato o pagato in ritardo.

L'inversione contabile

Tuttavia, l'intervento di modifica più radicale operato dalla nuova versione di decreto rispetto alla precedente è sicuramente quello avvenuto in tema di reverse charge. In quest'ambito la sanzione in misura proporzionale (dal 90 al 180% dell'imposta) rimane in vigore solo per le ipotesi di violazioni più gravi, in cui l'omissione o il ritardo generano pregiudizio per gli interessi erariali. In altri termini l'irrogazione della sanzione proporzionale rimane esclusivamente nei casi in cui il puntuale adempimento degli obblighi connessi al meccanismo dell'inversione contabile avrebbe generato in capo al cessionario o committente una posizione di debito ai fini iva. Tale situazione si verifica qualora chi riceve il documento non risulti legittimato, per ragioni di carattere soggettivo (per esempio pro rata di detraibilità) oppure oggettivo (per esempio casi di indetraibilità specifica ex articolo 19-bis1 del Dpr 633/1972) a computare in detrazione l'Iva a credito. Al contrario, passano a sanzione fissa (minimo 250 euro e massimo 10mila euro) tutte le ipotesi in cui l'Iva è stata erroneamente addebitata e versata dal cedente/prestatore in luogo dell'applicazione del reverse charge, così come in tutte quei casi in cui è stata utilizzata l'inversione contabile, quando invece l'operazione avrebbe dovuto essere soggetta all'assolvimento ordinario dell'imposta. In tali circostanze rimane, tuttavia, la sanzione più grave(dal 90 al 180 per cento) quando l'errore è determinato da intenti fraudolenti.

La dichiarazione infedele...

Anche in tema di dichiarazione infedele oppure omessa, lo scenario che si delinea dopo il varo del decreto è molto attenuato. Dal 2017 la sanzione ordinaria per la dichiarazione infedele scende infatti dal 90 al 180% dell'imposta dovuta con la possibilità di un abbattimento a 1/3 (dal 30 al 60%) se l'infedeltà è di scarso profilo: quando l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30mila euro, oppure quando la violazione deriva dall'errore temporale di imputazione di componenti positivi e negativi in base alla corretta competenza economica.

...e quella omessa

Per la dichiarazione omessa lo schema prevede che se la dichiarazione viene presentata entro il termine per quella dell'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, la sanzione si riduce ala metà scendendo così dal 60% al 120 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

CORRELATI

Sanzioni meno care per le correzioni veloci

Guida al Jobs Acts: la nuova agenzia nazionale Anpal

Strappo alle regole nell'Opec: Indonesia riaccolta nel gruppo

Rimborso Iva in procedimento legale

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Tribunale di Milano. Postergazione anche per i finanziamenti in fase di start up

Prestito soci a rimborso solo dopo gli altri creditori

Restituzione successiva anche per chi è uscito dalla società

È **postergato** rispetto ai creditori non soci il credito di cui il **socio** chiede la restituzione per un **finanziamento** erogato in sede di start-up della società. E il finanziamento resta postergato anche se il socio finanziatore non sia più socio quando chiede il rimborso del suo credito. Sono questi i principi dettati dal Tribunale di Milano con la sentenza n. 1658/2015.

Per giungere a enunciarli il Tribunale ha dato, anzitutto, una definizione della situazione che costituisce il presupposto per l'operatività della disciplina della postergazione del credito dei soci verso la società da essi finanziata rispetto a quello dei non soci verso la società stessa. La postergazione è disposta dall'articolo 2467 del Codice civile.

Ebbene, secondo i giudici milanesi, si ha la postergazione del credito del socio (derivante da un finanziamento effettuato alla società) rispetto a quello dei creditori diversi dai soci quando il finanziamento sia effettuato in un momento in cui la società si trovi in una situazione di crisi economica e finanziaria tale da far supporre il rischio della sua insolvenza.

Dettato questo principio, il Tribunale ne fa conseguire altri due: che al finanziamento effettuato quando la società versi in uno stato di crisi deve essere equiparato il finanziamento effettuato dal socio in una situazione (quale quella in cui si trova una società neo costituita) di originaria insufficienza delle risorse economiche rispetto all'adempimento dei debiti derivanti dall'attività che la società intende intraprendere; e che la disciplina della postergazione del credito del socio rispetto al credito dei creditori diversi dai soci si applica anche al soggetto che fosse socio al momento in cui il finanziamento venne effettuato, ma che non sia più socio per aver ceduto la sua partecipazione al capitale sociale.

L'articolo 2467 del Codice civile stabilisce, infatti, che il rimborso dei finanziamenti dei soci a favore della società è postergato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori (e, se avvenuto nell'anno precedente la dichiarazione di fallimento della società, deve essere restituito) qualora si tratti di finanziamenti concessi in un momento in cui, anche in considerazione del tipo di attività esercitata dalla società, «risulta un eccessivo squilibrio dell'indebitamento rispetto al patrimonio netto» oppure «in una situazione finanziaria della società nella quale sarebbe stato ragionevole un conferimento».

Per il Tribunale di Milano (che, sul punto, richiama il proprio precedente rappresentato dalla sentenza dell'11 novembre 2010, nella causa n. 9788/2009) si concreta la situazione delineata dal legislatore con le espressioni normative citate quando per la società vi sia «il rischio di insolvenza».

Secondo il Tribunale, inoltre, la postergazione dei finanziamenti concessi dai soci alla società opera anche in ipotesi in cui quest'ultima non versi in una situazione critica sopravvenuta, ma in uno stato (tuttavia equiparabile a questa sopravvenuta situazione critica, secondo il criterio normativo in esame) di originaria insufficienza delle risorse economiche rispetto all'adempimento dei debiti correnti derivanti dall'attività intrapresa.

Nella fattispecie, i finanziamenti soci vennero erogati nella fase iniziale della vita della società, la quale aveva un capitale sociale di poche migliaia di euro e, dunque, non aveva adeguati mezzi propri per affrontare un'importante operazione edilizia che sarebbe stata di lì a poco eseguita e per la quale era verosimile e ragionevole supporre che non potesse facilmente reperirsi un finanziatore terzo, disposto a impegnare somme importanti, con la prospettiva di recupero del mutuo ancorata solamente alle prospettive di vendita delle realizzande unità immobiliari.

Non si verteva insomma in una situazione di crisi in cui la società in questione fosse precipitata, ma in uno stato (comunque analogo a una situazione di crisi), di mancanza di adeguati mezzi finanziari per poter adempiere ai debiti da assumere al fine della realizzazione della progettata operazione immobiliare.

Secondo il Tribunale di Milano, inoltre, non può fondatamente sostenersi che l'uscita dalla compagine sociale del socio finanziatore, per intervenuta cessione della sua quota, possa comportare l'automatica esclusione dalla disciplina della postergazione (di cui all'articolo 2467 del Codice civile) del credito al rimborso delle somme erogate dal socio alla società a titolo di finanziamento, dato che la norma in questione è posta a salvaguardia delle aspettative del ceto creditorio, sulla quale non possono evidentemente incidere le vicende successive e soggettive del socio finanziatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Angelo Busani